

L'OPINIONE DEL LETTERATO GIORNALISTA

Giuseppe Prezzolini (1882-1982) fu scrittore e fondatore della rivista fiorentina «La Voce», una delle riviste più significative del primo Novecento (1908-1916), nata per ridare “voce” e ridefinire il ruolo degli intellettuali in rapporto alla nuova società di massa. Prezzolini collaborò anche al giornale «il Resto del Carlino»

per oltre settant'anni. In questo articolo del 26 maggio 1925, e recentemente ripubblicato, analizza i due celebri «manifesti»: da una parte quello degli intellettuali fascisti di Giovanni Gentile, dall'altra quello degli intellettuali liberali di Benedetto Croce.

Giuseppe Prezzolini

Il primato dell'intelligenza sulla passione

da «il Resto del Carlino», 21 marzo 2010

1925 I PARTITI CHIEDONO L'ADESIONE DEGLI INTELLETTUALI «Né di qui, né di là»

SE LA parola «intellettuale» ha un significato, esso viene da «intelligenza». Se «intellettuale» è colui che adopera l'intelligenza, l'intellettuale non può aderire al Manifesto degli intellettuali fascisti, e soltanto in parte a quello degli intellettuali liberali, perché l'uno totalmente, l'altro parzialmente, rispondono ad una azione politica, anzi ad una passione, che rispecchia gli scopi dei partiti politici, o meglio delle parti, che sono in contesa in Italia. E un intellettuale, se vuol conservarsi tale, non può oggi aderire ad una parte politica. Le esigenze della politica in Italia sono tali, che milizia ed ossequio ragionevoli non sono possibili; si vuole una schiavitù ed una rinuncia del pensiero, che un intellettuale non può ammettere.

GIÀ, sempre, parte è errore; già, sempre, la verità rispecchia la totalità. Ma oggi più che mai i partiti pretendono che si accetti incondizionatamente tutta la loro mercanzia d'interessi, di idealità, di mitologie. Qual è la parola che più accentuata risuona nel Manifesto degli intellettuali fascisti? La parola di passione. Ma non è questa la capitale nemica dell'intelligenza? Quando si sostituirà alla parola «passione» la parola «dovere»?

I partiti domandano l'adesione completa, l'accettazione delle idee come degli uomini, dei benefici come delle malefatte, dei vestiti come dei nastri, degli scopi come dei mezzi. Non c'è più verso di ragionare, di misurare, di condizionare. La realtà è complicata, e i politici sono semplicisti. Per loro tutta la verità sta da una parte: naturalmente dalla loro parte.

E sentono quasi come un'offesa maggiore il rifiuto di militare, che l'affermazione delle idee opposte. Un grido brutale: – di qui, o di là – continua ad echeggiare. A questo l'intellettuale deve opporre il più calmo e risoluto rifiuto. Né di qui, né di là. L'intellettuale si fonda su ideali e su ragioni superiori ai partiti; guarda più in là dei partiti; si sforza di riconoscere quello che c'è di buono in ciascun partito. I partiti hanno certamente ragione di essere esclusivisti ed intransigenti. Il raggiungimento dei loro scopi lo rende necessario. Ma se l'intellettuale vuol essere tale, egli sa che, a sua volta, deve essere intransigente: non cedere agli scopi pratici, ai sistemi che i partiti devono adoperare.

L'INTELLETTUALE sa che, con questo suo intransigente rifiuto di arrendersi ai motivi pratici dei partiti, egli compie tutta l'azione politica e nazionale che è nelle sue possibilità. Egli si pone come limite, come argine, alla passione dei partiti, che

- 35 sommergerebbe altrimenti ogni valore intellettuale. Il suo compito di cittadino consiste proprio nell'essere assente dalla lotta politica. Quale confusione, infatti, negli ultimi tempi, per ragioni politiche! L'arte, la filosofia, la critica sono state stravolte a beneficio della gara dei partiti. Teorie messe a servizio delle parti, critiche mosse contro artisti perché militanti in una parte avversa, passioni politiche sfruttate per
- 40 sostenere opere d'arte deficienti, valori ideali negati per scopi pratici, documenti falsi, polemiche che toccano le più gelose intimità personali; un intellettuale non può certo essere lieto di questo stato di cose. Il suo compito deve proprio consistere nel chiarire, nel valutare, nel ripulire; il suo dovere consiste nel rifiutarsi di aderire a queste storture.
- 45 **SI DEPLORANO** amicizie e fraternità intellettuali rotte dalla politica, ma sono molto più gravi le rotture fra intellettuali e programmi di cultura e di scuola, per ragioni politiche. Oggi si è certi che un programma di cultura, un progetto scolastico, una legge militare o di lavori pubblici, non vengono giudicati in base al loro valore tecnico, ma secondo idee politiche, o peggio, secondo il partito che li presenta. Un'idea
- 50 buona, appena è accettata dall'avversario, diventa pessima, pericolosa per lo Stato, e via dicendo. Si sono veduti esempi singolarissimi di questa maniera di ragionare: progetti democratici combattuti dai democratici, idee conservatrici combattute dai conservatori e via dicendo. La polemica non ha soluzione di continuità con la violenza. C'è un generale imbarbarimento di concetti, di espressioni e di atti. Se i
- 55 partiti non trovassero, per lo meno, un certo limite nel giudizio degli intellettuali indipendenti, è probabile che sarebbero ancora peggio. Non che gli intellettuali possano molto; anzi! La loro particolare incapacità per la vita politica li rende di scarso aiuto nella lotta presente. Tuttavia il prestigio della cultura esiste ancora, e può rappresentare una certa forza, almeno dinanzi alle manifestazioni più spudorate della
- 60 partigianeria.

LAVORIAMO SUL TESTO

1. **Le ragioni dell'equidistanza.** Per quale ragione, secondo Prezzolini, un intellettuale dovrebbe rifiutare la propria adesione ai *Manifesti* di Gentile e di Croce? Cosa accomuna i due testi?
2. **La condanna della passione.** Quali sono gli argomenti che Prezzolini adduce per mettere in guardia gli intellettuali dal pericolo della passione? Per quale motivo invece i partiti mostrano di preferirla all'intelligenza?
3. **Intellettuali e partiti.** Con quale atteggiamento devono porsi gli intellettuali nei confronti dei partiti?
4. **Il compito dell'intellettuale.** A quale conclusione apparentemente paradossale giunge Prezzolini a proposito della funzione degli intellettuali nei confronti della società? Cosa accadrebbe in caso contrario?